

l'Unità dossier

E la Repubblica torna a far festa

Sarà ripristinato l'anniversario

■ Due giugno 1946, nasce la Repubblica Italiana. Da ventitre anni alla ricorrenza del referendum istituzionale che sigla il compimento repubblicano del processo unitario nazionale iniziato nel 1860, non corrisponde più una festività. Ora Carlo Azeglio Ciampi ha maturato l'idea di ripristinare, probabilmente sin da quest'anno, la «festa della Repubblica»: al Quirinale si ritiene che non persistano più infatti le esigenze di risparmio che consigliarono nel dicembre del '96, e soprattutto il presidente della Repubblica sta sviluppando, sin dai primi passi del suo settennato, un costante sforzo di ripristino dei «simboli» e dei miti positivi della nostra identità nazionale.

Questo filo rosso unisce alcuni degli atti del presidente della Repubblica: l'insistenza con cui Ciampi, per esempio, indica nel Quirinale la «casa degli Italiani», l'inno di Mameli che ha risuonato la notte del capodanno del Duemila nella piazza più alta di Roma, la «difesa» pronunciata dallo stesso capo dello Stato di un'altra ricorrenza-chiave come il 25 aprile dai tentativi ricorrenti di svilimento e di oblio, fino al «taglio» delle onorificenze repubblicane deciso di concerto con palazzo Chigi allo scopo di imporre una migliore selezione e un maggiore peso specifico ai «cavallieri» e alle «comendate».

Avaro di esternazioni estemporanee sull'attualità della situazione politica, il presidente cerca di calibrare gli interventi del Quirinale sul terreno più alto: tra gli episodi più significativi la commemorazione che pubblichiamo in questa stessa pagina dei caduti di El Alamein, nella battaglia che nell'ottobre 1942 diede il via alla controffensiva britannica che segnò il corso della seconda guerra mondiale.



17 marzo 1861

Ecco l'Italia

IL MESSAGGIO

DAL PASSATO L'INVITO ALL'UNIONE DEI POPOLI

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Il 17 febbraio 2000 Carlo Azeglio Ciampi ha commemorato i caduti italiani di El Alamein con questo discorso:

Ho reso onore ai caduti di El Alamein con commozione. È indelebile la memoria del sacrificio dei soldati, degli ufficiali che combatterono in questo deserto: fra di loro tanti compagni d'armi, tanti amici cari della mia gioventù che non sono tornati.

In migliaia caddero in questa battaglia, in migliaia vennero fatti prigionieri; per anni i resti straziati vennero cercati nel deserto e ricomposti con pietà cristiana. Oggi molti dei caduti di El Alamein hanno un nome. Un grazie di tutti gli Italiani a coloro che si dedicarono a questa pietosa opera.

A distanza di cinquant'anni è difficile immaginare che la migliore gioventù d'Italia, di Germania, del Regno Unito e del Commonwealth si sia affrontata e duramente combattuta in queste pietraie, su queste sabbie; che la vita di migliaia di quei giovani sia stata stroncata in questo deserto. Eppure questa lotta fratricida avvenne.

È un conforto essere in questo luogo all'inizio di

un nuovo secolo, di un nuovo millennio che si apre con prospettive tanto diverse per l'Europa ed il suo futuro: i nemici di ieri sono oggi uniti in uno straordinario ed unico progetto di civiltà e di pace.

I morti - tanto meno coloro che affrontano la morte per seguire la voce dell'onore, della lealtà, del dovere - non muoiono mai. I soldati caduti ad El Alamein - avvolti dal silenzio del deserto - continueranno a vivere nella memoria di tutti gli Italiani. Li ricordiamo con il pianto nel cuore. E tanto più forte si fa in noi l'impegno a consolidare e accelerare l'Unione Europea ed estendere la pace oltre i confini dell'Unione stessa: innanzitutto nei Balcani e nel Mediterraneo.

Alla vigilia di Natale visitai le truppe italiane nel Kosovo che collaborano in comunione d'intenti con i contingenti britannici e tedeschi per riportare la pace in quelle terre. Sono il simbolo più significativo, perché concreto, operativo, del superamento delle lotte fratricide in Europa. Possiamo guardare con fiducia al futuro della nostra Patria; abbiamo chiaro l'impegno cui volgere tutte le nostre forze.



BRUNO BONGIOVANNI

La marcia su Roma realizzò il desiderio dei poteri forti di allora



GIOVANNI DE LUNA
Prima venne il boom e poi il '68: la crescita e il malessere della crescita



SILVIO LANARO
L'unità nacque male. Ancora oggi paghiamo il conto



MARIO ISNENGI
La Resistenza riporta alla luce l'anima del Paese migliore



NICOLA TRANFAGLIA
Gli anni di piombo: stretti fra Muri, pallottole e sangue

Garibaldi in una strada di Palermo

FRANCESCO BARBAGALLO
Eppure non fu Giolitti a inventare il giolittismo



LUCIO VILLARI
La modernità è entrata dappertutto. Ma la politica non lascia la transizione

